

## AMMORTIZZATORI SOCIALI LA PROPOSTA DELLA CGIL

Una rete che sia per tutti, una riforma radicale del sistema

Alla paura di perdere il posto di lavoro spesso si aggiunge quella di non sapere sempre su quali strumenti di sostegno contare, per quanto tempo, per quali importi.

Esiste, in Italia, un **deficit di copertura dal rischio disoccupazione, una scarsità di ombrelli protettivi per i periodi di crisi delle aziende**, una disomogeneità di questo sistema.

In questo numero di **Materiali CGIL** cerchiamo di approfondire le proposte articolate di riforma organica degli ammortizzatori sociali che la CGIL ha predisposto, allestendo un gruppo di lavoro, in cui hanno avuto un rilievo molto importante gli esperti dell'Ires (l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della CGIL).

Quella messa in campo dalla CGIL è una proposta che si fonda sull'universalità e omogeneità degli strumenti e la loro sostenibilità finanziaria.

*“Con la proposta della CGIL, mezzo milione di lavoratori in più sarebbero inclusi nel nuovo sistema universale di tutele”*

Proprio in queste settimane una delegazione guidata dal segretario confederale, Fulvio Fammoni, ha iniziato una serie di incontri con i gruppi parlamentari per discutere la proposta della CGIL di riforma degli ammortizzatori, presentata lo scorso 4 ottobre.

### Nel frattempo, una novità

Nel Collegato Lavoro licenziato in via definitiva dal Parlamento, è stata rinnovata la delega per la riforma degli ammortizzatori sociali che era stata predisposta dal governo Prodi nel Protocollo del 23 luglio del 2007 e successivamente fatta cadere. L'esecutivo ha dunque teoricamente le carte in mano per varare una riforma che tutti reclamano.



## Due soli strumenti per tutti i settori. La nuova cassa integrazione

Il progetto è ambizioso. Con la proposta 500mila nuovi lavoratori dovrebbero a regime (nel 2018) essere inclusi nel nuovo sistema di tutele, il tutto in modo finanziariamente sostenibile. Va ricordato che oggi il nostro "pacchetto" di ammortizzatori sociali esclude 1 milione e 900mila lavoratori dalla possibilità di avere un sussidio di disoccupazione e anche la cassa integrazione è ben lontana dal coprire tutti i dipendenti.

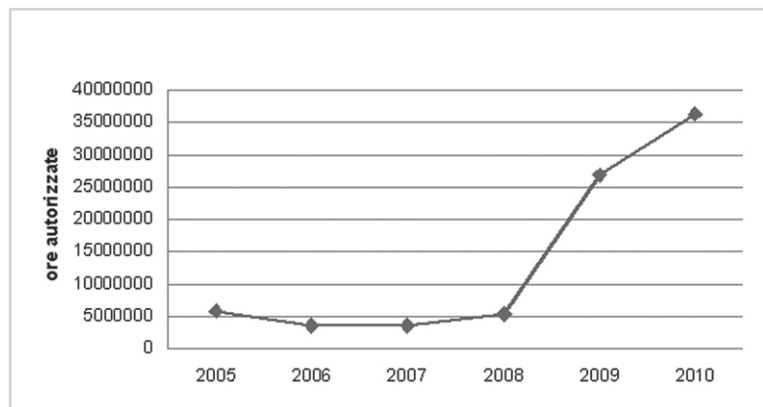
L'idea della CGIL, dunque, è quella di attivare a regime **due soli strumenti per tutti i settori**. Il primo è la **CIG** (che unisce cassa integrazione ordinaria e cassa integrazione straordinaria), il secondo la **disoccupazione**, che unisce mobilità e, appunto, disoccupazione. Rimane fuori dalla proposta solo il comparto agricolo, in cui il sistema in vigore in base alla legge 247/07 è in fase di monitoraggio.

Per avere diritto alla nuova CIG ipotizzata dalla CGIL bisogna avere almeno novanta giorni di contribuzione, l'importo è l'80 per cento della retribuzione (con un massimale di 1.800 euro netti, senza decalage) e dura al massimo trentasei mesi nel quinquennio.

Per quanto riguarda poi i contratti di solidarietà, l'incentivo previsto per il 2009-10 (l'80 per cento di integrazione sulle ore perse) andrà reso strutturale. La proposta della CGIL ribadisce che l'eventuale ricorso alla bilateralità

*"Tra i punti qualificanti del progetto CGIL c'è il fatto che questa riforma è in grado di autofinanziarsi attraverso la contribuzione, che può coprire quei 4,2 miliardi di euro in più necessari a regime"*

## L'IMPENNATA DELLA CASSA INTEGRAZIONE A BERGAMO



Le ore autorizzate di cassa integrazione a Bergamo passano dai 5,7 milioni del 2005 ai 36 milioni dei primi dieci mesi del 2010 (ordinaria, straordinaria, in deroga). È a fine 2008, in concomitanza con la crisi mondiale, che le ore subiscono un'impennata.

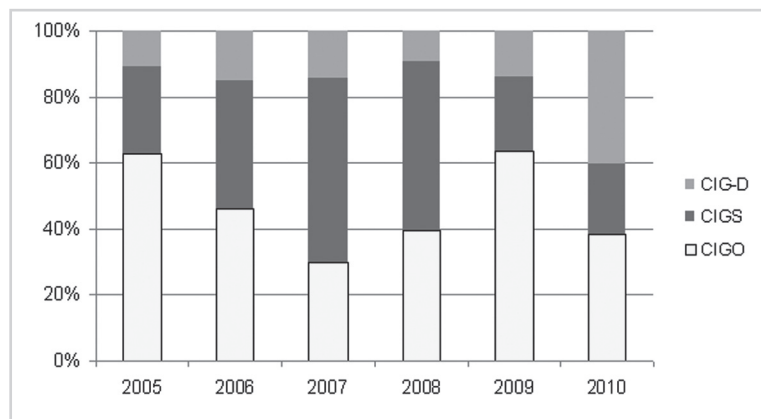
deve avere una natura esclusivamente integrativa, mai sostitutiva o in qualche modo condizionante le misure pubbliche. Di fondamentale importanza, poi, il collegamento di questo "nuovo" istituto alle politiche attive del lavoro, in cui le Regioni dovranno avere un ruolo decisivo.

### La disoccupazione

Finora il maggior impedimento per l'accesso al sussidio è stato il vincolo dei due anni di iscrizione al sistema previdenziale. Dai calcoli dell'Ires risulta che il 74,5 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato che non hanno diritto al sussidio sono penalizzati proprio dalla mancanza di questo requisito. Innanzitutto, quindi, la proposta targata CGIL elimina proprio il vincolo biennale. Unico requisito dovrebbe così essere l'aver svolto, e versato la relativa contribuzione, settantotto

giornate lavorative. La nuova indennità per i disoccupati offrirà una copertura retributiva inizialmente dell'80 per cento (fino a un tetto di 1.800 euro netti), con un decalage che porta l'indennità al 64 per cento dopo dodici mesi e al 50 per cento dopo due anni (integrabile dalla contrattazione bilaterale). La durata massima dell'indennità è fissata a ventiquattro mesi per chi ha meno di cinquant'anni e sale a trenta per chi ne ha di più; per i disoccupati del Sud sono previsti sei mesi in più.

Il sussidio comporta l'obbligo da parte del lavoratore, dopo i primi sei mesi di godimento del beneficio, di accettare offerte di lavoro congrue secondo le disposizioni delle leggi regionali. Al secondo rifiuto immotivato, l'indennità sarà decurtata; al terzo, soppressa e il lavoratore cesserà dalla condizione di disoccupato. Anche il sistema pubblico però contrae dei doveri verso il lavoratore: entro i primi sei mesi del beneficio, infatti, i servizi all'impiego dovranno provvedere a realizzare il bilancio delle competenze, così da rendere più semplice il reinserimento lavorativo.



Dei tre tipi di cassa integrazione, è quella in deroga a vedere l'aumento maggiore, cioè la cassa integrazione per tutte quelle categorie di lavoratori finora non coperti dagli altri ammortizzatori sociali.

**I costi**

Finora i governi hanno opposto alla richiesta di una riforma degli ammortizzatori sociali essenzialmente una questione di costi. Tra i punti qualificanti del progetto CGIL c'è invece il fatto che questa riforma è in grado di autofinanziarsi attraverso la contribuzione, che può coprire 4,2 miliardi di euro in più necessari a regime, cioè nel 2018. L'aumento delle aliquote contributive, da qui al 2012 è molto graduale e porta dentro al sistema della contribuzione anche quei settori che oggi usufruiscono della cassa integrazione in deroga senza però sostenerne gli oneri. Anche in questo caso poi si attiva un notevole processo di semplificazione: dagli attuali ventiquattro modelli di

contribuzione – con relative aliquote – si scende a sei (tabelle molto dettagliate si possono leggere direttamente sul sito dell'Ires, [www.ires.it](http://www.ires.it)). In ogni caso quel che più importa è il risultato sociale: prima della riforma caldeggiata da Corso d'Italia (e cioè oggi) il 49,6 per cento dei lavoratori non ha diritto al sussidio di disoccupazione; con la riforma la platea di chi resta fuori si dimezza, scendendo al 26,7 per cento.

**ALCUNE CIFRE...**

- ⇒ sono oltre 57mila gli iscritti alle liste di disoccupazione in provincia di Bergamo (settembre 2010), erano 52mila a fine 2009: +9% in soli nove mesi
- ⇒ sono più di 8mila gli iscritti alle liste di mobilità (settembre 2010)
- ⇒ dall'inizio del 2010 sono 5.981 i nuovi inserimenti nelle liste di mobilità
- ⇒ dall'inizio del 2010 sono 2.241 le aziende bergamasche che hanno fatto ricorso alla mobilità

contribuzione – con relative aliquote – si scende a sei (tabelle molto dettagliate si possono leggere direttamente sul sito dell'Ires, [www.ires.it](http://www.ires.it)). In ogni caso quel che più importa è il risultato sociale: prima della riforma caldeggiata da Corso d'Italia (e cioè oggi) il 49,6 per cento dei lavoratori non ha diritto al sussidio di disoccupazione; con la riforma la platea di chi resta fuori si dimezza, scendendo al 26,7 per cento.

**L'iniziativa della CGIL provinciale Fulvio Fammoni a Bergamo**

**Il 24 novembre al Mutuo Soccorso le proposte del sindacato per riformare il sistema degli ammortizzatori sociali**

“Vogliamo un sistema capace di includere e che sia universale, in cui tutti i lavoratori senza distinzioni per settore o dimensione d'impresa godano degli stessi trattamenti” ha detto Fulvio Fammoni, durante un'intervista raccolta da Rassegna Sindacale. Il segretario confederale nazionale della CGIL e responsabile delle politiche del lavoro per la confederazione affronta proprio il tema della riforma del sistema degli ammortizzatori sociali nell'incontro del 24 novembre al Mutuo Soccorso di Bergamo.

La proposta della CGIL è definita da Fammoni “seria e che come tale va dibattuta. Del resto nelle iniziative che stiamo organizzando a livello territoriale e negli incontri con i rappresentanti di molti partiti politici stiamo registrando una grande attenzione”. Al Mutuo Soccorso di Bergamo, anche CISL e UIL: “Sono le prime” ha detto Fammoni, “con cui vogliamo discutere la nostra proposta. D'altro canto firmarono il Protocollo del 2007 al quale le nostre proposte sono direttamente collegate. Penso dunque che una disponibilità sul merito dovrebbe esserci”.

## La situazione attuale COME FUNZIONA OGGI IL SISTEMA E PERCHÉ È NECESSARIO CAMBIARE

Di fronte alla disoccupazione le prestazioni ai lavoratori si differenziano a seconda del settore produttivo di provenienza, della dimensione e tipologia d'impresa, del contratto di lavoro, della qualifica, dell'età anagrafica del beneficiario, dei contesti territoriali.

L'estrema frammentarietà degli istituti contribuisce di fatto ad amplificare la segmentazione del mercato del lavoro, in quanto alle titolarità ed accessi diversificati si sommano coperture delle prestazioni estremamente variabili.

Il dato più critico è rappresentato dal fatto che l'attuale assetto normativo tende ad escludere fasce significative di lavoratori. Gli esclusi sono soprattutto i giovani che vivono fasi ormai dilatate e pluriennali di inserimento nel lavoro e che si trovano coinvolti in rapporti di lavoro a termine, con diverse formule contrattuali.

In primo luogo c'è un problema di titolarità di diritti.

Per i collaboratori, ad esempio, non sono previsti ammortizzatori sociali. Solo a fronte della crisi, per il triennio 2009-2011, è stata introdotta una misura sperimentale che prevede un versamento una tantum, ma che, a causa dei criteri stringenti previsti per potervi accedere, ha riguardato una limitatissima platea di collaboratori.

L'altro aspetto critico riguarda l'impianto degli schemi di protezione, basati su vincoli assicurativi che per alcune categorie di lavoratori sono difficili da rispettare. La possibilità di accedere all'unico strumento di carattere universale, l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola è, infatti, condizionata ad un doppio requisito contributivo, ovvero il versamento di almeno cinquan-

tadue contributi settimanali negli ultimi due anni solari ed un'anzianità contributiva antecedente al biennio in cui si incorre nel licenziamento.

Quest'ultimo requisito, accanto a versamenti per almeno settantotto giornate lavorative nell'anno solare precedente la domanda, condiziona anche la possibilità di accedere ad una indennità – definita a requisiti ridotti – di importo irrisorio e pagata in un'unica soluzione.

Le durate brevi dei contratti, di fatto, generano una frammentazione dei percorsi di lavoro e deboli storie contributive che limitano la possibilità di maturare i requisiti previsti, anche quando teoricamente se ne avrebbe diritto in ragione del contratto sottoscritto.

Il sistema attuale oltre che poco inclusivo presenta anche un modello di finanziamento estremamente frammentato e differenziato, frutto di stratificazioni successive, che solo in parte può essere associato ad oggettive differenze settoriali e razionalità economiche. La contribuzione a titolo di ammortizzatori sociali, secondo quanto ricostruito dal gruppo di lavoro che ha curato le proposte CGIL va da un minimo dello 0,48 per cento della retribu-

zione lorda imponibile per operai ed impiegati del commercio e pubblici esercizi, ad un massimo di 8,81 per cento per gli operai dell'edilizia. Considerando la combinazione dei diversi strumenti e le aliquote associate alle diverse categorie d'impresa, settore, qualifiche professionali, ci si trova di fronte a ben ventiquattro diversi modelli di contribuzione. Un sistema irrazionale non più sostenibile, sebbene proprio la sua attuale articolazione renda difficile in tempi rapidi una sua modifica.

*Testo in parte tratto da  
Rassegna Sindacale*



Dai calcoli compiuti dalla CGIL, è emerso, che nell'universo dei lavoratori dipendenti ben il 48 per cento di coloro i quali hanno contratti a termine non avrebbero diritto a ricevere l'indennità di disoccupazione ordinaria, in caso di perdita del lavoro; nel caso dei giovani sotto i venticinque anni la percentuale sale al 65 per cento dei casi e tra i working poors (sotto la soglia dei 1.000 euro mensili lordi) al 69 per cento. Complessivamente si è stimato che di fronte al rischio disoccupazione, 1 milione e 900 mila dipendenti privati non avrebbe diritto all'indennità ordinaria di disoccupazione e 1 milione e 600 mila non avrebbe diritto neanche a quella a requisiti ridotti.